

Oreste Pivetta

MILANO «Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia». Così predica l'Antico Testamento e Savino Pezzotta vuol essere un buon cristiano, s'attiene al precetto nel mercoledì delle Ceneri, segue l'invito del Papa a pregare per la pace e invita quanti nella sua organizzazione seguiranno il suo esempio a un passo oltre la preghiera: l'elemosina con la giustizia, «dare il corrispondente di un pasto per un progetto di cooperazione che il nostro istituto di cooperazione internazionale, l'Iscos, promuove nel Kurdistan irakeno, per l'assistenza e l'accompagnamento dei bambini». Il corrispondente è calcolato in circa venti euro.

Il segretario della Cisl ieri era a Torino, ha partecipato a un incontro sulla «pace possibile»: «La pace non è solo possibile - ha spiegato - ma necessaria e oggi lo dimostra anche il fatto che lo stesso Saddam Hussein ha cominciato a modificare, seppure leggermente, le proprie posizioni. La pace vince, se nell'opinione pubblica cresce la volontà di fermare la guerra».

Segretario Pezzotta, che valore attribuire al digiuno? Tanti, pure non cristiani, atei dichiarati, hanno manifestato l'intenzione di digiunare...

«Per noi cattolici il primo giorno di Quaresima è un giorno di digiuno. In questa circostanza assume una caratterizzazione particolare perché il papa gli ha assegnato una caratterizzazione particolare, per la pace, perché la pace va costruita anche dentro di noi. La pace interiore, pur vivendo di inquietudini, di indignazione, di sdegno, deve crescere».

Esclude la politica?
«Non sono in pochi coloro che hanno visto solo la politica. Mentre secondo me il digiuno si colloca in un altro ambito, in un'altra dimensione, in una sorta di disarmo interiore nei confronti dell'odio, della violenza, di quella volontà di potenza, anche nel senso del consumismo, che pure allineano dentro il cuore delle persone. Il digiuno e la preghiera sono la via per costruire quella pace interiore che ci rende liberi dal possesso, dal consumare, dal dominare, che ci permette di riconoscere il valore dell'interiorità».

Non è solo dei cattolici questo percorso...

«Non è questione d'obbedienza alla mia chiesa. E infatti dicevo del valore dell'interiorità. Il digiuno non è prerogativa della religione cattolica. Quasi tutte le religioni evocano dentro di sé il senso del digiuno che è il senso del distacco. Gandhi era un digiunatore... Non mi considero un pacifista, mi considero un pacifico e per essere pacifico bisogna anche inseguire la purificazione dei mezzi... Gandhi appunto che ci insegnò la coerenza tra i fini e i mezzi che si mettono in campo. Il digiuno aiuta la pacificazione interiore. Il guerriero deve essere forte e sazio. Se non è sazio come può combattere? Assumere la debolezza come valore: la limitazione diventa la forza che innesta il cambiamento, un mutamento dentro di sé che provoca il mutamento degli altri...».

Qui si parla di rivoluzione...
«Questo non lo so. Io non sono un rivoluzionario. Sono un povero cristiano».

A capo di una grande forza...
«Seguiamo Gandhi. Gandhi è l'emblema della debolezza e della mitezza che diventano protesta, diventano politica... Dimostrando che la politica non è solo forza. Sono sempre affezionato alla idea della politica come amicizia. Non mi va il concetto che domina nel nostro paese: la politica è nella coppia amico - nemico. Vorrei credere che la politica sia essenzialmente amicizia: amicizia verso gli uomini, amicizia verso la polis. Se vogliamo che politica diventi amicizia la mitezza diventa la strada maestra... Questo non vuol dire ne-

Un invito: il corrispondente di un pasto per un progetto di cooperazione tra i kurdi

“ La gente meglio della politica avverte che il mondo è cambiato e che nell'epoca della globalizzazione i rapporti devono mutare ”



L'opinione pubblica è un freno formidabile ai rischi di guerra: non dividiamola non indeboliamola per interesse particolare ”

«Digiuno, perché la pace è possibile»

Il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, parla da cristiano del suo impegno



A sinistra il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta Pasquale Bove/Ansa

A destra una bandiera della Pace sventolata davanti piazza San Pietro durante la manifestazione contro la guerra a Roma Danilo Schiavella/Ansa

ecco chi parteciperà

Da Casini a D'Alema con il Papa Ma ci sono anche le donne di An

ROMA L'appello ha in pochi giorni travalicato i confini del mondo cattolico, e il digiuno indetto da Wojtyla per chiedere la pace in Iraq non solo è diventato interconfessionale, ma ha anche incassato l'adesione di moltissimi laici: politici, sindacalisti, esponenti di associazioni e movimenti (Forum sociale europeo compreso), che hanno organizzato per domani, mercoledì delle Ceneri, diverse iniziative. Si va dalle fiaccolate dei Ds ai presidi davanti alle prefetture dei Verdi, dalla raccolta di firme per una petizione popolare contro la guerra dei Comunisti italiani all'incontro con esponenti delle grandi religioni organizzato a Montecitorio da parlamentari dei due Poli, dalle manifestazioni organizzate da Cgil, Cisl e Uil allo sciopero di due ore che faranno a rotazione gli operai Fiat dello stabilimento di Termini Imerese.

Molti i leader politici di entrambi gli schieramenti che hanno reso noto che seguiranno

l'invito del Papa a digiunare. Per il centrosinistra il presidente diessino Massimo D'Alema è stato fra i primi a dire: «Troverò una forma di adesione da non credermi». Il segretario della Quercia Piero Fassino si auspica che «l'iniziativa del Santo Padre può diventare un momento di riflessione per tutti coloro che vogliono la pace». Si associa Rifondazione comunista, che parla di «gesto forte e simbolico per credenti e non credenti», e anche il leader Verde Alfonso Pecoraro Scanio giudica «importante unire laici e cattolici per fermare questa follia». Rosy Bindi, per la Margherita, assicura che digiunerà, come fa ogni anno per le Ceneri, ma aggiunge che questa volta darà al gesto «un significato ancora più grande». Invita a «non tirare il Papa per la tonaca» un altro parlamentare Dl, Franco Monaco, che dice di provare «un certo fastidio per la rincorsa al digiuno del 5 marzo e alla sua pubblica ostentazione». Sulla stessa linea il lea-

der dell'Udeur Clemente Mastella: anche lui digiunerà, come ogni anno, aggiungendo: «Ma quest'anno vedo in giro troppi convertiti».

Per il centrodestra, An e Udc insistono sul fatto che il gesto attiene alla sfera del privato. Pier Ferdinando Casini fa sapere che non toccherà cibo: «Un gesto individuale, non politico, ma utile per tutti, anche per chi fa politica». «Digiunare è un fatto privato» per il segretario Udc Marco Follini, che comunque fa sapere che non mangerà. Un altro centrista, il senatore Maurizio Ronconi, dice invece che non seguirà l'invito di Wojtyla «per non confondermi con chi strumentalizza a fini di parte le parole del Papa». «È una questione di coscienza, non va resa pubblica», dice il leader An Gianfranco Fini, ma sono molti nel suo partito, a cominciare da Ignazio La Russa, Gustavo Selva, Teodoro Buontempo, a preannunciare il digiuno. Hanno aderito all'appello del Papa anche cento don-

ne di An, tra le quali Alessandra Mussolini e Daniela Santanchè. Per la Lega, Francesco Speroni annuncia che non toccherà cibo, mentre il leader del Carroccio Umberto Bossi prima ironizza - «L'idea è buona: l'occidente opulento può averne una migliore carburazione» - e poi avverte: «Se però gli americani hanno i numeri, mi sa che per scongiurare la guerra il digiuno potrebbe non bastare».

Hanno risposto sì all'appello del Papa anche il presidente della Toscana Claudio Martini, quello dell'Emilia Romagna Vasco Errani, della Lombardia Roberto Formigoni, delle Marche Vito D'Ambrosio e dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti. Digiuneranno anche il presidente della Provincia Bologna Vittorio Prodi, il sindaco di Milano Gabriele Albertini, il consiglio e la giunta comunale di Firenze e 55 dei 60 consiglieri comunali di Roma.

s.c.

cultura di governo

Bossi lo fa per la pressione

Bruno Miserendino

«Digiuno? Buona iniziativa, non mangiare abbassa la pressione, e io con la vita stressante che faccio, spesso me la ritrovo alta». Il ministro Umberto Bossi commenta l'appello del Papa per un giorno di digiuno e di preghiera a favore della pace.

La rinnovata frequentazione del ministro Bossi col premier (in consiglio dei ministri il venerdì e il lunedì sera a cena ad Arcore) sta producendo effetti importanti a molti livelli. I più evidenti e senz'altro devastanti sono quelli politici, ma sarebbe sbagliato sottovalutare quelli che riguardano il semplice piano del buon gusto. Convinto dal presidente del consiglio, massimo esperto in gaffe e corna ai consigli d'Europa, che fare battute anche quando si parla di cose serie, rende vincenti e simpatici, il ministro delle Riforme ha piazzato nel fine settimana alcune battute folgoranti sull'argomento pace ingiustamente sottovalutate dalla stampa.

Si noti, a mo' di premessa, che tutti i suoi colleghi di palazzo e di governo, di maggioranza e di opposizione, interpellati sull'appello del Papa, hanno risposto con grande serietà e al massimo con garbata ironia. Molti, diversi, qualche laico no. In generale tante parole, probabilmente sincere, che hanno preso molto sul serio una cosa molto seria.

Il ministro Bossi, ancora eufo-

rico per aver fregato Raidue a Roma ladrona, ha invece risposto da Legnano, venerdì sera dopo un comizio, con la raffinata ironia di un bevitore di birra bavarese alla fine dell'Oktobefest: con la vita stressante che faccio, il digiuno mi farebbe bene alla pressione. Non è finita lì. Subito dopo Bossi, come recita ironicamente l'Ansa, è entrato nei dettagli politici (che purtroppo pochissimi giornali hanno riportato): «Dietro questa cosa c'è però anche un significato, probabilmente è che l'Europa opulenta, l'occidente opulento, digiunando magari trovano una migliore carburazione...».

Solo a questo punto, forse per l'aria un po' stupefatta dei cronisti, il ministro ha capito che non si trovava a una gara di rutti e si è fatto serio, spiegando con un ragionamento impegnato perché lui dell'appello del Papa pensa di infischiarne: «Se gli Usa hanno i voti nel consiglio di sicurezza, ci vuole altro per scongiurare la guerra, non bastano la speranza e la volontà per fermare un dittatore che uccide centinaia di migliaia di persone, non lo si ferma con le chiacchiere».

La frase ha una chiara consequenzialità con quella precedente (il digiuno fa bene alla pressione) e spiega due cose. La prima è cosa Bossi pensa del Papa: pare di capire che lo consideri né più né meno uno dei tanti chiacchieroni ro-

mani che non risolvono mai nulla. La seconda è che c'è dittatore e dittatore o che perlomeno le idee sui dittatori cambiano a seconda di dove ci si trovi.

Tre anni fa Bossi era all'opposizione e prendeva le difese di Milosevic, che stava portando a compimento un genocidio a duecento miglia dalla Padania. Adesso è al governo e ad Arcore, tra una rete Rai e l'altra, gli hanno spiegato che si sta con Bush contro il dittatore Saddam. E contro i dittatori si usano le armi, non le chiacchiere.

Non a caso uno dei primi atti di governo di Bossi in materia Rai è stato scagliarsi contro uno sceneggiato televisivo che parlava bene di Napoleone, «un dittatore che uccise migliaia di patrioti padani». È stato anche per evitare ulteriori scempi alla tradizione padana e per passare dalle parole ai fatti, che il ministro ha poi dovuto scappare direttamente Raidue a Roma ladrona.

PS. A conferma della necessità di un digiuno, in tutti i campi, va ricordato che il ministro Bossi ha concluso il suo scoppiettante fine settimana con la proposta di un referendum che separi La Romagna dall'Emilia. Non è chiaro se sia previsto l'intervento armato della Guardia Padana, è però confermata la diretta di Raidue.



gare i conflitti, negare le contraddizioni, ma viverli, non lasciandosi sopraffare...».

Lei si definisce pacifico e non pacifista. Perché?

«Perché vedo nel pacifismo come nei pacifisti molta ideologia. Non condanno. Ma vorrei che chi vuole la pace fosse libero dall'ideologia della pace. La pace vive nelle contraddizioni e le contraddizioni bisogna attraversarle...».

In questa visione pacifica, quali esempi ha seguito?

«Il primo è Francesco. Poi per avvicinarci ai nostri tempi, Gandhi. Francesco e Gandhi sono riusciti a diventare una icona di quello che si dovrebbe essere, un'icona della coerenza tra i fini e i mezzi. Non c'è contraddizione tra la loro vita e l'obiettivo che perseguono... Per carattere sono uno che si arrabbia. Quindi sono lontano da quell'idea. Dovrei ricordare padre Charles de Foucault...».

Il creatore dei "piccoli fratelli di Gesù", che raccomandava: la vita vivibile nel luogo più utile al prossimo. Non ha ricordato Capinini, che le bandiere della pace di questi giorni hanno invece tanto ricordato?

«L'ho conosciuto poco. Ho espresso una visione laica di tipo gandhiano, era un antimachiavellico e più volte lo dice. Sono uomini che appartengono a una dimensione che molti definirebbero prepolitica e che andrebbe considerata posto politica, avanti alla politica, nel senso che trascina la politica...».

Anche questo digiuno quaresimale trascina la politica?

«È un digiuno che sta dentro le cadenze del tempo di un credente, ma si fa con l'obiettivo della pace e per questo si riverbera sulla politica. Non lo assumerei come politico in senso stretto».

Cioè nel senso della bassa politica. Come giudica il comportamento della Chiesa in questa vicenda?

«Mi sembra che dalla *Pacem in terris* in avanti l'impegno della chiesa sia stato sempre alto. Le posso dire nel mio ufficio conservo una copia originale dell'*Italia*, il giornale cattolico, che pubblica ad esempio una nota di Benedetto XV contro la prima guerra mondiale. L'attenzione s'è accentuata perché i rischi sono aumentati. Nella globalizzazione le guerre non sono più locali, sono sempre globali, anche quelle sicole. La chiesa ha nel suo dna l'universalità e avverte più di tutti i pericoli cui andiamo incontro».

Dalla *Pacem in terris* alla Populorum progressio, coniugando due termini: pace e progresso...

«La *Pacem in terris* individuava nel superamento delle ingiustizie la condizione della pace. Paolo VI ha ampliato il concetto e lo ha arricchito: il progresso dei popoli sta nella pace e la condizione della pace è la giustizia. Il problema che abbiamo di fronte è proprio questa giustizia riusciamo a creare. Ognuno di noi ci prova, in ognuno di noi ci dovrebbe essere tensione verso la giustizia e l'uguaglianza. Seguiamo il sentiero di Isaia: le spade diventeranno vomeri e i ragazzi non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Da questo punto di vista bisognerebbe anche riflettere se non sarebbe stato un bene sostituire un servizio di leva obbligatorio con un servizio civile obbligatorio. Perché non insegnare ai ragazzi a mettere una parte della loro vita al servizio della comunità in cui vivono?».

Lei ha visto l'Italia imbandierata di queste settimane...

«Ho visto crescere un comune sentimento di pace. La gente avverte più della politica che il mondo è cambiato e avverte che nell'epoca della globalizzazione le cose devono mutare. Il problema è di non appropriarsi di questo movimento, di aiutarlo a crescere. Vedo invece che troppi vogliono ficcare le loro bandiere nelle bandiere della pace. Io direi che dovremmo astenerci. Dovremmo accompagnare questo movimento e compiere tutti quei gesti che non lo dividono. Lo dico perché nelle democrazie l'opinione pubblica e il consenso generale pesano davvero. Dobbiamo impedire che questo peso venga meno, sacrificato alle nostre identità, soprattutto quando si parla di pace...».

È un messaggio? Anche per l'amico Cofferati?

«Prima di mandare messaggi ad altri, mi rivolgo a me stesso».

Da Francesco a Gandhi: debolezza come valore. Per questo i giovani fanno il servizio civile



Tg1

È passato troppo poco tempo dall'uccisione dell'agente della Polfer, Emanuele Petri, per poter accendere polemiche e il Tg1 si adegua. Puntuale, precisa, senza illazioni o divagazioni la cronaca di Maria Grazia Mazzola. Lascia turbati il ricordo commosso del carabiniere, costretto su una sedia a rotelle, che Petri assisteva con amichevole assiduità. Senza enfasi, con la giusta freddezza, la mappa della nuova Br tracciata da Leonardo Sgura. Insomma, è sembrato che - almeno per ora - l'impressione per questo esecrabile omicidio e l'incubo di ripercorrere quella lunga, faticosa e insanguinata strada che attraversò il nostro paese negli anni '70 e '80, abbiano indotto alla prudenza, restando il più possibile vicini ai dati di cronaca e niente altro. Prudente anche Pionati nel bilanciare le reazioni politiche, senza rinvangare il lacerante "cui prodest" del passato. Unica nota stonata da parte del senatore Schifani: dopo la morte dell'agente della Polfer chiede "una coalizione d'acciaio" fra tutte le forze politiche. Un'esagerazione voluta, quasi un avvertimento.

Tg2

Stessa prudenza è stata usata dal Tg2, che ha eliminato le cosiddette "reazioni", lasciando la parola al solo Casini. Da segnalare l'intervista di Stefano Marroni a Cossiga. Nel 1978, quando fu rapito e ucciso Aldo Moro, era ministro dell'Interno. Leri ha ripetuto tesi a lui care e molto contestate: le Br erano solo un fenomeno autogeno tutto italiano, le vecchie e nuove Br non hanno niente in comune, le nuove Br nascono nell'estremismo sindacale e vogliono condizionare il dibattito a sinistra. In una giornata così pesante, il Tg2 manda in onda una "copertina" demenziale (non per colpa dell'autrice, ma è così): Gianfranco Ferré che si pavoneggia con i vestiti che Serena Autieri indosserà (cinque per sera, oh oh che meraviglia) a Sanremo.

Tg3

Il ritorno delle Brigate Rosse anche per aprire il Tg3. Nel servizio di Federico Monechi sull'assassinio dell'agente della Polfer, risaltano i particolari: una pistola che si inceppa, un'altra in sicura, poteva essere una mattanza. Mario Galati, il brigatista ucciso, viene definito il "compagno di lotta" di Desdemona Lioco. Monechi è stato generoso: che lotta è mai questa? I commenti e le reazioni politiche, a firma di Roberto Toppetta, partono da Gustavo Selva (che non si risparmia la battuta: "le nuove Br si riallacciano al vecchio nome di comunismo"), poi danno spazio soprattutto al centrosinistra. Fassino in testa, che respinge le illazioni sulla contiguità fra terrorismo, sindacato, pacifismo e le solite speculazioni "anticomuniste" già utilizzate a piene mani anche durante gli anni di piombo (era Craxi, il papà di Berlusconi a voler trattare con le Br, mica Berlinguer).